

**«CHIESA DI PAVIA,
PRENDI IL LARGO E GETTA LE TUE RETI»**

(cfr. Lc 5,4)



Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti

**«CHIESA DI PAVIA,
PRENDI IL LARGO E GETTA LE TUE RETI»**
(cfr. Lc 5,4)

Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. CORRADO SANGUINETI

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

1. La lettera per il cammino dell'Anno Pastorale 2021-22, assume una forma singolare, **perché intendo riconsegnare a voi le tre parole fondamentali della lettera dello scorso anno**, offerte come temi per il nostro discernimento e per la ripresa della vita nelle nostre comunità: **kerigma/annuncio, comunione e missione**¹.

Il motivo di questa scelta è presto detto: le limitazioni dovute alla situazione sanitaria, nei mesi scorsi, dall'autunno 2020 alla primavera inoltrata del 2021, hanno segnato il cammino delle comunità, rendendo difficile il normale svolgimento d'incontri formativi e di momenti aggregativi. Di fatto, oltre alle celebrazioni liturgiche, si è potuto compiere il cammino catechistico, in parte da remoto e in parte in presenza, per i bambini e i ragazzi, mentre per gli adolescenti, i giovani e gli adulti, sostanzialmente, almeno fino alla primavera avanzata, si sono realizzati percorsi di formazione solo *on-line*, con esperienze anche molto belle e partecipate, ma con fatiche che si sono fatte più rilevanti, man mano che le settimane passavano, soprattutto per i più giovani.

La ripresa degli incontri in presenza, l'esperienza positiva dei Grest estivi, che hanno risposto a un'attesa reale delle famiglie e dei bambini, i campi diocesani promossi dall'Azione Cattolica per i ragazzi dell'Acr, per gli adolescenti e gli adulti, come altre proposte di convivenza e di fraternità per famiglie e giovani, forme di servizio a

¹ Cfr. *Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia* «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27), Parte seconda, Supplemento a *Vita diocesana di Pavia* 3/4 (2020), 19-42.

contatto diretto con situazioni di povertà e disagio, sono segnali di una ripartenza, non solo sociale, ma anche ecclesiale. Tuttavia, è abbastanza evidente che i contenuti della lettera pastorale dell'anno scorso, in particolare l'invito a interrogarsi, come comunità, sulle tre parole, *kerigma*/annuncio – comunione – missione, dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana, ancora più decisive nel tempo che stiamo attraversando, non hanno potuto circolare nel tessuto concreto della nostra Chiesa e non sono diventate, se non per pochi, uno strumento di riflessione e di verifica del vissuto.

2. Inoltre, mi sembra di poter cogliere **una sintonia tra queste parole-chiave dell'esperienza cristiana e quello che ci chiede il Signore, attraverso la realtà e attraverso l'indicazione di cammino che proviene dalla Chiesa in Italia.**

Non intendo dilungarmi in un'analisi del momento storico che stiamo vivendo: all'orizzonte non c'è solo la pandemia, dalla quale stiamo progressivamente uscendo, purtroppo non in maniera omogenea nel mondo, ma ci sono anche sfide multiformi a livello sociale, ecologico, culturale e antropologico, che toccano il destino della nostra casa comune, come la realizzazione di un sistema economico più equo e più attento ai popoli del sud del mondo, la promozione della pace nel rispetto dei diritti dei popoli e delle persone, l'identità dell'uomo, della famiglia, dei connotati fondamentali dell'umano, il dialogo tra le grandi religioni, con il rifiuto di ogni forma di violenza e d'intolleranza, il futuro della fede cristiana e della stessa Chiesa, soprattutto nella nostra Europa,

sempre più secolarizzata e multiculturale.

Quello che si avverte, tuttavia, è un clima di ritrovata fiducia, nonostante incertezze e paure; un desiderio di ripartire, di riprendersi tempi e spazi di libertà e d'incontro. Ci sono segnali di ripresa economica: il nostro paese ha davanti a sé l'impegno di amministrare responsabilmente le risorse messe a disposizione dall'Europa e non deve sciupare l'occasione di una riforma ampia in vari settori, mettendo a frutto la genialità, la passione e il gusto dell'intraprendere, vera ricchezza del nostro popolo. Tutto ciò con una privilegiata attenzione ai soggetti più deboli, che maggiormente hanno sofferto per l'emergenza Covid, come gli anziani, e con uno sguardo aperto alle necessità e alle attese di chi bussa alle nostre porte e allo sviluppo pienamente umano di tutti i popoli.

3. In questo contesto, si colloca la scelta che la Chiesa italiana ha assunto in questi mesi, accogliendo l'invito forte di Papa Francesco ad avviare un cammino sinodale per attualizzare le indicazioni racchiuse nella sua esortazione programmatica *Evangelii gaudium* e nel Convegno Nazionale di Firenze, celebrato nel novembre 2015, e per realizzare un confronto con il vissuto e con le istanze presenti nel nostro contesto umano, sociale ed ecclesiale. In questo senso, il Santo Padre ci chiede di compiere un percorso che sia davvero un incontro tra ciò che proviene "dall'alto" (il suo magistero e gli orientamenti del Convegno di Firenze) e ciò che proviene "dal basso", dalla realtà concreta delle nostre comunità e dalle domande e provocazioni del nostro tempo:

Ho menzionato il Convegno di Firenze. Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi ... Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare².

E la Chiesa italiana riprenderà, in questa Assemblea [dei Vescovi] di maggio, il Convegno di Firenze, per toglierlo dalla tentazione di archivarlo, e lo farà alla luce del cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana, che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori. Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze³.

4. La nostra diocesi, come altre Chiese in Italia, negli anni scorsi aveva avviato una prima ripresa degli stimoli offerti dall'*Evangelii Gaudium*, dal discorso di Papa Francesco al Convegno di Firenze e dalle cinque vie emerse da quell'appuntamento ecclesiale (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare)⁴: il cammino sinodale, che

² FRANCESCO, *Ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale della CEI*, Roma, 30/01/2021.

³ FRANCESCO, *Ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, Roma, 30/04/2021.

⁴ Cfr. *Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia, Essere Chiesa oggi*, parte terza «Il cammino delle nostre comunità oggi: le cinque vie di Firenze», Supplemento a *Vita diocesana di Pavia* 3 (2017), 43-63. Alla fine dell'anno pastorale 2017-18, consegnai alla nostra Chiesa una sintesi

sarà definito nei prossimi mesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, può rappresentare una via concreta per vivere quella dimensione di comunione, che appartiene al nostro essere Chiesa.

Il tema indicato dalla CEI che farà da guida, si lega a questo tempo di ripresa, che può diventare un tempo di rinnovata vitalità per le comunità cristiane nel nostro paese: *“Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione”*.

L'avvio del percorso sinodale coinciderà con la prima tappa - da realizzarsi nelle singole diocesi - del prossimo Sinodo ordinario dei Vescovi dedicato al tema *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*. Nelle prossime settimane saranno offerte indicazioni dalla CEI per l'inizio di questo cammino, che ci vede coinvolti: **domenica 17 ottobre, in tutte le diocesi del mondo, si aprirà la prima fase del Sinodo universale, che coinciderà per le Chiese in Italia, con l'apertura del cammino sinodale.**

Come Chiesa di Pavia, ci raccoglieremo per una solenne concelebrazione in Duomo: saranno date indicazioni per la partecipazione a questo evento in cui come popolo di Dio, vogliamo ritrovarci, in ascolto dello Spirito.

5. Prima di riproporre le tre parole-chiave sulle quali verificare il nostro cammino ecclesiale, vorrei consegnare a tutti voi una pagina del vangelo di Luca, che può davvero orientarci nel vivere questo tempo di rigenerazione: così vogliamo accogliere

degli orientamenti emersi nella riflessione e nel confronto realizzati in differenti realtà della diocesi: *Le cinque vie di Firenze: un cammino aperto davanti alla nostra Chiesa*, Conclusioni dell'anno pastorale 2017-18, Duomo di Pavia, 8/06/2018.

i giorni presenti e futuri che desideriamo attraversare, insieme, con tutti i nostri fratelli e sorelle, uomini e donne nostri compagni di viaggio.

È il racconto della chiamata di Simon Pietro e dei primi discepoli, che Luca caratterizza sullo sfondo di una scena di pesca miracolosa (cfr. Lc 5,1-11) e sarà proprio il vangelo di Luca ad accompagnarci in questo anno liturgico, dalla prima domenica d'Avvento: è un vangelo dal forte afflato missionario, un lieto annuncio di misericordia, di gioia, di speranza, animato dalla potenza dello Spirito, già all'opera nella missione di Gesù.

Vale la pena rileggere, sia a livello personale che comunitario, il passo evangelico, così intenso e suggestivo:

¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". ⁵Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e

tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

6. Ripercorriamo la scena. Gesù è circondato da una grande folla, sulle rive del lago di Gennèsaret e chiede di salire sulla barca di Simone, scostata un poco da terra: da lì insegna, seduto come un maestro autorevole. Simone, con i suoi compagni, sta lavando le reti, vuote, dopo una notte infruttuosa. Quando Gesù termina di parlare alle folle, inaspettatamente si rivolge a lui con quell'invito audace: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (Lc 5,4).

È una parola viva e carica di speranza anche per noi e, non a caso, all'indomani del Grande Giubileo dell'anno 2000, San Giovanni Paolo II la riprese come un appello rivolto a tutta la Chiesa, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, che avrebbe dovuto segnare la direzione fondamentale per il cammino nel terzo millennio:

All'inizio del nuovo millennio, mentre si chiude il Grande Giubileo in cui abbiamo celebrato i duemila anni della nascita di Gesù e un nuovo tratto di cammino si apre per la Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a «prendere il largo» per la pesca: «*Duc in altum*» (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le

reti. «E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci» (Lc 5,6).

Duc in altum! Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8)⁵.

La risposta del rude pescatore esprime desolazione e allo stesso tempo fiducia: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Proprio la fiducia totale sulla parola del Maestro rende possibile il miracolo: le reti si riempiono, e Simone, con i suoi amici, riceve un'inattesa chiamata: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,11).

7. Oggi Cristo il Vivente rivolge a me, a te, alla nostra Chiesa lo stesso invito, dopo notti infeconde, dopo il tempo faticoso e oscuro dei mesi passati, in mezzo alle nostre paure e incertezze, alle nostre speranze e attese: «Chiesa di Pavia, prendi il largo e getta le tue reti» (cfr. Lc 5,4).

È un appello a riprendere in mano, con passione, l'opera della vita, con le responsabilità che ognuno ha nel suo ambito e nella sua condizione, a fidarci ancora una volta di Gesù e della sua parola, a rischiare tutto su di lui e sul Vangelo, a non arrenderci di fronte alle "reti vuote" che possono avere volti differenti nella nostra esistenza, personale, familiare e comunitaria e nell'azione pastorale e missionaria in ambienti che, almeno all'apparenza, sembrano chiusi e indifferenti alla fede.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 6/01/2001, 1.

Tuttavia, non è il tempo del rimpianto di un passato che non c'è più - un passato a volte "idealizzato" - o di un ritorno affrettato alla "normalità", senza lasciarci interrogare dall'esperienza vissuta in questo tempo, segnato e condizionato dall'imprevedibile epidemia e dalle sue molteplici conseguenze: può essere, invece, un tempo di rinascita, non solo sociale ed economica, ma anche umana ed ecclesiale, un tempo appunto di rigenerazione, nel quale acquistano tutto il loro valore i tratti essenziali della vita in Cristo, dell'esistenza cristiana.

In sintesi, questa stagione, così singolare, carica di domande e di attese, chiede d'essere accolta e vissuta da noi, discepoli del Signore, e dalle nostre comunità, sotto tre aspetti che sono tra loro congiunti e intrecciati e che corrispondono alle dimensioni della missione, del *kerigma*/annuncio e della comunione.

TEMPO DI MISSIONE COME VICINANZA ALLA VITA DELLE PERSONE E DELLE FAMIGLIE

8. Se la vicinanza è lo stile di Dio, di quel Dio che in Gesù Cristo assume pienamente la nostra condizione umana e si fa uno di noi, allora questo dovrebbe essere anche lo stile della Chiesa, delle nostre comunità e questa è la strada per dare corpo alla «conversione pastorale e missionaria», proposta da Papa Francesco sia nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sia nel suo intervento al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana a Firenze. È una vicinanza che si realizza nella trama delle relazioni che riusciamo a intessere, nelle comunità e negli ambienti di vita,

e che ci permette di entrare in rapporto con la “gente-gente”, con gli uomini e le donne di oggi, stando attenti a non isolarci e a non rinchiuderci nei piccoli gruppi dei “soliti noti”, a non ridurre la pastorale a una sorta di “tecnica” sempre più astratta e complessa, a non perdere il contatto con l’esistenza reale delle persone, impegnati, magari, a progettare e pensare percorsi e iniziative, chiusi nei nostri uffici e chini sui nostri computer!

Qui si colloca **una rinnovata riflessione e valorizzazione degli oratori come luoghi di vita e d’incontro, di proposta educativa e di fraternità**: è mio desiderio che nei prossimi mesi si avvii un confronto sul volto e sul compito dei nostri oratori, facendo attenzione anche alla differente figura che essi assumono in ambiente di città e in ambienti di piccoli centri o di paese, per arrivare a una sorta di “assemblea diocesana” che coinvolga tutti coloro che operano in essi e hanno a cuore la loro vitalità e la loro funzione educativa. Il **Servizio per la pastorale giovanile e l’oratorio** avrà cura di disegnare e proporre un percorso per la verifica e il rilancio dell’oratorio come spazio significativo e allo stesso tempo accessibile della comunità cristiana, quale soggetto educante.

9. Sempre nella linea della vicinanza all’esistenza concreta delle persone, **occorre rivedere la pastorale d’ambiente, soprattutto nella scuola, nell’università e nel mondo dello sport**, che coincidono con i luoghi di vita dei ragazzi e dei giovani, così come **le forme di vicinanza agli anziani, ai malati, nelle loro case o nelle strutture d’accoglienza e di cura**.

Vicinanza è accompagnamento, è camminare insieme alle persone per aiutarle a scoprire e a vivere la loro vocazione, nel discernimento delle molteplici forme in cui seguire il Signore e realizzare la chiamata all’amore e alla vita secondo il Vangelo: qui si colloca il **Servizio per la pastorale vocazionale**, animato dal Centro Diocesano Vocazioni (CDV), che dopo l’avvio dell’esperienza del “Monastero invisibile” come preghiera diffusa per le vocazioni, propone quest’anno, insieme alla **pastorale giovanile e universitaria**, una “Scuola di preghiera” per giovani a scadenza mensile. Chiedo ai parroci e a chi opera con i giovani di far conoscere questa iniziativa e di proporre personalmente l’invito a vivere questa occasione preziosa di maturazione nella fede.

10. Infine, **un “ambiente” trasversale e decisivo è la famiglia**. Le famiglie nelle loro differenti condizioni, sono chiamate a essere non solo destinatarie di iniziative a loro rivolte, ma anche soggetti vivi e attivi nella comunità cristiana e nella società: qui si apre il campo immenso della **pastorale familiare**, a livello di diocesi, di parrocchie e unità pastorali, di associazioni e movimenti.

La celebrazione della Giornata Mondiale della Famiglia, prevista a Roma nel giugno 2022 e che sarà vissuta anche a livello di singole diocesi, può essere occasione per una ripresa di questa pastorale.

In appendice sono riportate le parti della lettera pastorale dell’anno scorso, dedicate alle tre parole offerte come temi di discernimento e di veri-

fica: in particolare rimando alle pagine dedicate alla “missione” nelle quali, oltre a una più ampia riflessione su questo aspetto fondamentale dell’esperienza cristiana, si trovano alla fine alcune domande che possono aiutare la verifica e il confronto nelle nostre comunità.⁶

TEMPO DI ANNUNCIO NELLA FORMA DI UNA TESTIMONIANZA VISSUTA DELLA FEDE

11. La vicinanza alla persona che Gesù vive nella sua missione non è vuota, ma porta con sé una proposta, un annuncio: la rivelazione del volto di Dio, il Padre delle misericordie che invita alla conversione e offre il perdono. È un annuncio fatto di parole e di gesti, che s’incarna nella viva testimonianza di Gesù e dei suoi discepoli, e che ha un cuore ardente: il Regno di Dio che si fa prossimo nell’evento della Pasqua, mistero del Signore morto e risorto per noi, che svela l’amore inaudito e gratuito del Padre e ci fa dono della sua vita nello Spirito.

In questo orizzonte, siamo chiamati a una **verifica della catechesi per l’iniziazione cristiana dei fanciulli**, con eventuale esperienze-pilota, e a promuovere **forme di catechesi pre e post-battesimale**, coinvolgendo le famiglie: sarà cura del **Servizio per la Catechesi** orientare e offrire indicazioni e percorsi per questo aspetto fondamentale dell’annuncio e della cura della fede.

12. Nella stessa prospettiva siamo chiamati, nelle parrocchie, nelle unità pastorali, nelle aggrega-

⁶ Cfr. *Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia* «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27), 33-42.

zioni laicali, a **curare la ripresa della Catechesi per Adulti**, rivolta in particolare anche a tutti coloro che collaborano alla vita delle parrocchie e degli oratori: ringrazio i membri dell’Azione Cattolica pavese che si rendono disponibili per la catechesi nelle parrocchie e propongono momenti di formazione e di ascolto della Parola di Dio per adulti, aperti a tutti coloro che desiderano fare un percorso di fede; allo stesso tempo rinnovo l’invito ai membri delle altre associazioni e movimenti a rendersi presenti nelle nostre comunità per il servizio prezioso della catechesi, non solo rivolta ai bambini e ai ragazzi, ma anche ai gruppi del post-cresima e degli adolescenti, ai giovani e agli adulti e anche agli anziani, in forme adeguate alle differenti età.

Un ambito, che purtroppo è stato fortemente sacrificato dalle limitazioni della pandemia, e che chiede di essere riattivato e valorizzato è quello dei **“gruppi di ascolto del Vangelo”** nelle case e/o negli ambienti parrocchiali: il **Servizio per l’apostolato biblico** non farà mancare il suo apporto per sostenere, rilanciare e animare tale esperienza.

13. Infine, la dimensione dell’annuncio trova una sua singolare espressione nell’opera missionaria della Chiesa, intesa sia in senso ampio, che riguarda tutti i cristiani, là dove vivono e operano, sia in senso specifico come annuncio del Vangelo *ad gentes*, come edificazione della Chiesa e testimonianza del Vangelo in terre e nazioni non ancora evangelizzate. È un segno di vitalità **l’educazione di uno spirito missionario**, che porta anche le nostre comunità a sostenere l’opera

delle missioni, con la preghiera e l'aiuto concreto, che fa mantenere relazioni vive con persone impegnate all'estero, provenienti dalla nostra diocesi, che rende disponibili a esperienze di servizio per tempi limitati o a tempo indeterminato, in giovani Chiese o partecipando all'opera d'istituti religiosi missionari o di gruppi internazionali di volontariato.

Qui si colloca il **Servizio per la pastorale missionaria** impegnato a sostenere i gruppi missionari presenti nelle parrocchie, a mantenere i contatti con i nostri missionari e missionarie, a proporre iniziative di formazione e di preghiera, a livello diocesano e parrocchiale, per l'annuale Giornata Missionaria e per la Giornata dell'Infanzia Missionaria. Sono opportunità e strumenti di crescita, che possono aiutare le nostre comunità, iniziando dai bambini e dai ragazzi, a nutrire la passione dell'annuncio e della testimonianza della fede.

Anche per questo secondo aspetto, è utile la ripresa delle pagine della lettera dell'anno scorso, dedicate al kerigma «come annuncio del cuore della fede nel Dio di Gesù Cristo»⁷.

TEMPO DI CAMMINO INSIEME COME CHIESA

14. La Chiesa esiste come comunità in cammino, e la stessa situazione storica che stiamo vivendo, con la diminuzione dei sacerdoti, ci chiede di crescere in una maggiore capacità di operare insieme.

⁷ Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27), 20-26.

Concepirsi membra di un corpo vivente, sentirci parte di una Chiesa locale, che vive in un territorio, imparare a fare comunione tra noi - presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici, membri di associazioni e movimenti ecclesiali - è un cammino di conversione che si realizza in forme differenti, alcune semplici e immediate, a livello di relazioni fraterne, altre più strutturate e organizzate (Consiglio presbiterale e pastorale diocesano, consigli pastorali parrocchiali o di Unità Pastorale, Consigli Parrocchiali degli Affari Economici, Unità Pastorali tra parrocchie vicine, forme di collaborazione tra parrocchie in rete, fraternità presbiterali nei vicariati, forme di vita comune anche tra presbiteri, comunità religiose maschili e femminili).

La comunione è un dono da accogliere e da vivere e ovviamente ogni forma storica e concreta è uno strumento e un tentativo per realizzarlo, in modo che possa plasmare la nostra vita di credenti e possa diventare un segno di Vangelo vissuto.

15. Lo stesso **cammino sinodale della Chiesa italiana**, che coinvolgerà tutte le diocesi, dovrebbe servire a far crescere il senso di comunione nelle nostre Chiese e a coinvolgerci in una maggiore corresponsabilità nel vivere e testimoniare la fede, nell'edificazione della comunità cristiana, qui e ora. Se dovesse diventare un apparato complesso di analisi, incontri, commissioni e gruppi di studio, correrebbe il pericolo di essere una perdita di tempo e di renderci ancora più lontani dalla vita reale della gente: soprattutto noi per primi non avremmo passione e interesse per qualcosa di artefatto e di estraneo al cuore della

fede. Cadremmo nel rischio di una sorta “auto-occupazione” ecclesiale che coinvolge pochi “addetti ai lavori” – i soliti – e genera stanchezza e disincanto.

16. Tra le forme di comunione vissuta, avviate in questi anni, vi sono **le Unità Pastorali** che comprendono parrocchie differenti, affidate alla cura di uno o più presbiteri, che dovrebbero operare in una comunione e in una corresponsabilità maggiore con le religiose e i religiosi presenti nel territorio, con i diaconi permanenti, con fedeli laici che si prendono a cuore non solo gli aspetti organizzativi o economici delle comunità, ma anche la cura e la testimonianza della fede.

Come esperienze in atto, da incoraggiare e sostenere vi sono anche **parrocchie, soprattutto cittadine, che all'interno di una stessa zona, realizzano un'intensa e crescente collaborazione**, con percorsi comuni di formazione, per catechisti, adulti, giovani e adolescenti, con qualche iniziativa condivisa, con una fraternità vissuta tra presbiteri e laici delle comunità. È certamente una direzione da percorrere, vincendo campanilismi e visioni ristrette, totalmente superati dal tempo e dalla mobilità della vita.

17. Un **ultimo ambito dove camminare di più, nella comunione della fede, è quello ecumenico**: è un chiaro segno dei tempi non solo la sensibilità per l'unità tra i cristiani delle differenti confessioni, propiziata dal Concilio Vaticano II e sostenuta da tutti gli ultimi Papi, ma il fatto che nei nostri paesi e città vivono, fianco a fianco, cri-

stiani, provenienti da varie nazioni o d'origine italiana, che appartengono a diverse Chiese, antiche e nuove. Nelle nostre scuole, negli ambienti dello sport e del gioco, nell'università, nel mondo del lavoro, incontriamo e veniamo a conoscere, oltre a persone di altre religioni e culture, non pochi fratelli e sorelle nella fede, uniti dallo stesso battesimo, divisi, purtroppo, per motivi dottrinali e storici, in differenti confessioni cristiane. Eppure ci frequentiamo, nascono relazioni e amicizie, perfino famiglie, ci sono bambini e ragazzi non cattolici che partecipano all'ora di religione nelle scuole, frequentano gli oratori, qualcuno anche gli incontri di catechismo; talvolta nelle nostre messe sono presenti cristiani di altre Chiese.

In diocesi c'è un'attività con momenti condivisi di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, che vede coinvolte le comunità ecclesiali, presenti nel nostro territorio, e la Chiesa cattolica di Pavia, attraverso **un Incaricato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, coadiuvato da alcuni laici impegnati e interessati in questo ambito**. Occorre però fare di più perché maturi nel vissuto delle nostre comunità **l'attenzione all'incontro e al dialogo con i fratelli e sorelle nella fede in Cristo**, realizzando iniziative comuni, come segno di testimonianza concorde nel mondo: anche questa è una via di comunione, da percorrere e da valorizzare, per un arricchimento reciproco, che può essere fecondo e prezioso a ogni età, fin da quando i bambini scoprono altri volti della fede cristiana magari in qualche loro compagno di scuola o di sport.

18. Il cerchio si può allargare nell'incontro con uomini e donne di altre religioni, presenti tra noi, e nel dialogo con chi non condivide nessuna fede religiosa: senza sincretismi e facili irenismi, sapendo che il dialogo autentico accade tra chi ha un volto e un'identità chiara, tuttavia non chiusa e settaria. L'enciclica di Francesco *Fratelli tutti* ci spinge a riconoscere nella comune umanità la radice di una vera fraternità che può diventare amicizia sociale e forza di bene per il nostro mondo.

Anche per il tema della comunione, come stile e forma del nostro cammino di Chiesa, si possono riprendere le pagine della lettera dell'anno scorso, «Riscoprire la comunione»⁸, con le domande utili a orientare la riflessione e il confronto.

ANDIAMO AVANTI CON FIDUCIA ...

19. In questa breve lettera ho voluto semplicemente rivolgere a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle in Cristo, una parola di fiducia, per accogliere il tempo della ripresa, che, pur tra fatiche e interrogativi, s'intravede all'orizzonte, e per viverlo come tempo di rigenerazione, sociale, ed ecclesiale. È davvero un'occasione da non sprecare e da non subire passivamente, è tempo di missione e di vicinanza alle persone, è tempo di annuncio e di testimonianza di una novità di vita, è tempo di comunione e di cammino insieme: questo è proprio il senso della parola "sinodo"! **In questo orizzonte, con l'inizio dell'Avvento è**

⁸ Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27), 26-32.

mia intenzione riprendere il cammino della Visita Pastorale, interrotto per la pandemia, dedicandomi alle parrocchie del Vicariato II che, in gran parte, non ho potuto incontrare nel 2020: la Visita Pastorale è tempo propizio per vivere, come vescovo, una maggiore e più prolungata vicinanza ai sacerdoti e alle loro comunità, incontrando, per quanto possibile, le persone, le famiglie e gli ambienti; è anche occasione di camminare insieme con il popolo di Dio, nel ritmo ordinario della sua vita, e di mettermi in ascolto del vissuto della gente e delle nostre comunità, con le loro fatiche e le loro risorse, con i loro desideri e i loro bisogni.

20. Pensando ai giorni che stanno davanti a noi, mi è tornata alla memoria una bellissima pagina del poeta inglese *Thomas Stearn Eliot*, tratta dai cori dell'opera poetica *La rocca*, scritta nel 1934, in un momento drammatico per l'Europa. In questa pagina il poeta evoca un'opera di ricostruzione, che vede coinvolti in modo particolare i credenti in Cristo. Mi permetto di riportare le sue parole che ci danno l'orizzonte e il respiro del passaggio che ci attende, come società e come comunità cristiana:

«In luoghi abbandonati
Noi costruiremo con mattoni nuovi
Vi sono mani e macchine
E argilla per nuovi mattoni
E calce per nuova calcina
Dove i mattoni son caduti
Costruiremo con pietra nuova
Dove le travi son marcite

Costruiremo con nuovo legname
Dove parole non son pronunciate
Costruiremo con nuovo linguaggio
C'è un lavoro comune
Una Chiesa per tutti
E un impiego per ciascuno
Ognuno al suo lavoro»⁹.

21. La fede in Cristo, risorto e vivo, all'opera in ogni momento della vita e della storia, è sorgente di un'inesauribile speranza, perché siamo certi di non essere lasciati a noi stessi e alle nostre limitate risorse umane. È con noi e tra noi il Vivente, il Signore che ci chiede ancora una volta di prendere il largo, di uscire dai nostri orizzonti talvolta angusti e meschini, e di gettare di nuovo le reti, fidandoci della sua parola, rischiando tutto noi stessi su di Lui e sul Vangelo.

Ecco perché possiamo attualizzare l'invito di Gesù a Simon Pietro, stanco e deluso dopo una notte infruttuosa, con le reti vuote, e sentirlo rivolto a noi, come persone e come comunità: «Chiesa di Pavia, prendi il largo e getta le tue reti» (cfr. Lc 5,4).

22. Nelle nostre case e famiglie, nelle comunità, nel cuore di ciascuno di noi, s'innalzi un'invocazione intensa e piena di speranza allo Spirito Santo, con Maria e attraverso Maria, madre del Cenacolo, perché questo tempo sia fecondo e possiamo riconoscere ancora una volta la fedeltà del Signore che non abbandona il suo popolo ed è capace di fare fiorire germogli di vita, anche nel deserto e nei luoghi più impervi.

⁹ T.S. ELIOT, *Cori da «La Rocca»*, B.U.R. Rizzoli, Milano 1994, 43.

Ci accompagnino dal cielo i santi della nostra Chiesa: San Siro, primo vescovo, Sant'Agostino, Sant'Ennodio, vescovo e padre della Chiesa in tempi travagliati, di cui ricorre quest'anno il XV anniversario della sua morte (521), San Riccardo Pampuri, ultimo santo pavese canonizzato.

Pavia, 28 agosto 2021
Festa di Sant'Agostino,
vescovo e dottore della Chiesa

Vescovo di Pavia

Appendice

DALLA LETTERA PASTORALE ALLA CHIESA DI PAVIA «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27), PARTE SECONDA, SUPPLEMENTO A VITA DIOCESANA DI PAVIA 3/4 (2020), 19-42.

Temi per il nostro discernimento

Vorrei ora offrire alcuni punti essenziali che ci aiutino a vivere questo discernimento a livello personale e comunitario, offrendo indicazioni e domande aperte: ciò che scrivo, nel desiderio e nella speranza che diventi oggetto di lavoro per tutti i fedeli laici, i sacerdoti, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, in dialogo fecondo con chiunque ha a cuore questo passaggio gravido di conseguenze per il nostro futuro prossimo, è frutto di una prima riflessione condivisa con il presbiterio diocesano nei vicariati e che ha avuto una prima sintesi nell'Assemblea del clero tenuta lo scorso 10 settembre.

È bene che ora le comunità e le realtà ecclesiali si coinvolgano in questo percorso, dando il loro contributo nella lettura di questo tempo e nel mettere in atto scelte feconde per la vita della Chiesa e della società tutta.

In sintesi, sono emerse tre parole fondamentali, che disegnano un cammino e che suscitano domande per il volto della nostra Chiesa di oggi e di domani: la prima parola è *kerigma*, inteso come l'annuncio del cuore della fede nel Dio di Gesù Cristo; la seconda parola è *comunione* per riscoprire un rinnovato senso di comunità; la terza parola è *missione* che chiede di assumere uno sti-

le missionario nella pastorale e nella vita di ogni comunità cristiana.

Alla fine di ogni paragrafo, sono proposte delle domande, tratte dalla prima sintesi della riflessione avviata tra i sacerdoti: queste domande non intendono circoscrivere il confronto nelle nostre comunità, ma solo suggerire degli orientamenti possibili per il discernimento da realizzare a livello personale e comunitario.

RIPARTIRE DAL KERIGMA

Se le circostanze presenti spingono a vivere un rinnovato movimento di conversione e di riscoperta della fede cristiana, la prima urgenza è ritrovare la passione dell'annuncio cristiano fondamentale, che sta nella rivelazione del Dio d'amore nel volto di Gesù Cristo e nel mistero della sua Pasqua.

Papa Francesco, già nella sua esortazione programmatica *Evangelii gaudium* ha richiamato la forza originaria e sempre nuova di questo annuncio, incarnato nella testimonianza della vita:

Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

[...] In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*¹⁰.

Ora il cuore della nostra fede, ciò che rende davvero "Vangelo", buona e lieta notizia, l'annuncio di Cristo morto e risorto e la rivelazione del Padre nel volto, nelle parole e nei gesti di Gesù, è una luce potente, capace d'illuminare tutta la vita dell'uomo, con i suoi eterni interrogativi, nuovamente ridestati dall'esperienza drammatica dell'epidemia, con il suo carico di morte e di sofferenza, e la sua capacità di restituire all'uomo una percezione più vera della propria fragilità e grandezza.

Da questo punto di vista, la fede cristiana è da sempre in dialogo con la ricerca di senso dell'uomo, come ricordava il Concilio: «Di fronte all'evoluzione del mondo che va verso un'apparente autosufficienza ancor di più emergono le fondamentali domande della vita. Chi è l'uomo? Quale il significato del dolore, del male, della morte che continuano a sussistere malgrado il progresso? Che cosa ci sarà dopo questa vita?» (*Gaudium et spes*, 10).

Queste domande da sempre mettono l'uomo in ricerca, sono il punto infiammato del cuore; possono essere tacitate o emarginate, tuttavia nell'esistenza personale e a volte in passaggi storici, come quello che stiamo vivendo, tornano a imporsi per la provocazione stessa della realtà.

Il Covid, essendo una crisi globale, ha la forza di porre in maniera drammatica e pubblicamente condivisa questi interrogativi, facendoli uscire

¹⁰ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 35.36.

dall'ambito privato: ci ha messo prepotentemente di fronte alle domande sul senso del dolore e della morte, e prima ancora sul senso della vita. Siamo stati bruscamente strappati da una sorta di assopimento, soprattutto chi si è trovato a contatto con persone malate in forma grave, chi ha vissuto la ferita di un lutto, senza poter stare accanto ai propri cari, chi si è trovato in prima linea nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie.

Qui si apre una grande sfida per la nostra Chiesa, perché di fronte a questi interrogativi, agli occhi di molti adulti e giovani, la fede cristiana non rappresenta nulla o è ormai una risposta fra tante, spesso poco significativa. Magari permane una ricerca di spiritualità e di religiosità, che però si orienta in altre direzioni, dove la vita spirituale è ridotta alla ricerca di un benessere interiore, e non incrocia il vissuto cristiano: troppe volte non sappiamo intercettarla, non siamo capaci di proposte che arrivino e parlino al cuore e alla vita delle persone. C'è un diffuso smarrimento, talvolta nascosto nel tentativo di ritornare presto a fare le cose di prima, come se nulla fosse accaduto, perché l'inimmaginabile esperienza della pandemia ha colpito al cuore un modo di affrontare l'esistenza, tipico del nostro tempo, nella pretesa umana di aver tutto sotto controllo, nella sensazione d'immortalità, nel sogno di una giovinezza protratta indefinitamente; d'altra parte una religione, ridotta a riti o tradizioni, non dice nulla e non sorregge, non tiene nella complessità della vita.

Tutto ciò è una provocazione anche per noi cristiani, che siamo ovviamente partecipi di questo

tempo e ne condividiamo ricchezze e miserie, tratti positivi e aspetti ambigui e oscuri, e ci chiede di andare al nucleo fondamentale della nostra fede, di riscoprirlo come risposta sovrabbondante e sorprendente alle attese e alle domande più vere del cuore.

E noi, come abbiamo reagito? Quali risposte abbiamo dato a queste domande?

Non sempre siamo stati all'altezza: è mancata, talvolta, anche nella comunicazione pubblica, una parola originale della Chiesa, che mettesse a tema il fondo della questione umana, riaperta dalla circostanza del Covid, e avesse il coraggio di proporre l'annuncio scandaloso e unico della Pasqua di Cristo, della vita vera ed eterna che in lui si apre a noi, come destino ultimo dell'esistenza, come orizzonte di speranza.

Mi permetto di riportare alcune notazioni offerte nella riflessione dei nostri sacerdoti: *«La gente ci ha chiamati in causa, in modo più o meno esplicito, come esperti del senso della malattia e della morte; si è rivolta a noi cercando risposte e consolazioni. Dobbiamo riconoscere di essere rimasti ammutoliti e disarmati di fronte a tanto dolore»; «Molti preti che si sono proposti sui mass-media hanno fatto emergere la fragilità teologica media del clero: capaci di raggiungere emotivamente le persone, ma non di offrire riflessioni all'altezza dell'inedita situazione storica che stiamo vivendo»;*

«Ci tornano alla mente le parole del Salmo 46: "Fermatevi e sappiate che io sono Dio". A noi che siamo così abituati ad essere per il nostro ruolo al centro di tutto, questo monito è diventato quanto mai provvidenziale».

Tutto urge in noi la riscoperta del cuore della nostra fede, la necessità di riandare al *kerigma*, riconoscendo il nostro bisogno di salvezza, il primato di Dio che ci cerca e ci parla, il suo dono d'amore, riversato su di noi dalla Croce di Gesù, un dono da accogliere con gratitudine e da testimoniare a tutti nella carità.

Siamo allora chiamati ad avere cura e passione perché tutte le forme di comunicazione e di annuncio siano davvero rimando trasparente al Vangelo, al volto di Dio che si rivela in Gesù, all'evento della Pasqua di morte e di risurrezione di Cristo e che la parola pronunciata e attestata dalla vita sia una parola che nasce dal cuore, dall'esperienza di Cristo vivo e presente: l'omelia domenicale, le varie espressioni della catechesi, dai bambini ai loro genitori, l'ascolto della Scrittura nei "Gruppi del Vangelo", da rilanciare e sostenere, la proposta di sussidi semplici per la preghiera e per la lettura di brevi brani della Parola di Dio in famiglia, l'introduzione alla pratica personale della *lectio divina* sui testi biblici, iniziando dai Vangeli, sono vie da percorrere e da riprendere, senza stancarci, crescendo nella conoscenza del mistero cristiano.

In particolare, **chiedo ai sacerdoti e ai diaconi permanenti di dare tempo nella preparazione di omelie nutrite della Parola e capaci di parlare alla vita delle persone, e di dare valore e sostanza alla predicazione nelle celebrazioni dei funerali**, dove spesso sono presenti tanti che non hanno un legame coltivato con la vita della comunità: di fronte alla morte di un

caro o di un amico, si riaprono nel cuore domande grandi ed è l'occasione per un annuncio non banale e vero della speranza cristiana, della vita eterna oltre la morte e della prospettiva della risurrezione in Cristo.

Tornare al *kerigma* significa offrire spazi di ascolto e di adorazione, di esperienza spirituale autenticamente cristiana, fare della liturgia domenicale e feriale un luogo bello che introduce, con il linguaggio dei segni, dei gesti, delle parole, del canto e dei colori, nel mistero celebrato e gustato.

Chi partecipa, magari solo in alcuni momenti, alle nostre Eucaristie che cosa vede, che cosa ascolta, che cosa incontra? In questo orizzonte, resta sempre valida la proposta racchiusa nella mia lettera pastorale dell'anno scorso, *L'Eucaristia, cuore della Chiesa*, che può essere ripresa, dal momento che nell'anno pastorale 2019-2020, i mesi del *lock down* e la lenta ripartenza delle celebrazioni con i fedeli e delle attività pastorali non hanno permesso un lavoro sui contenuti della lettera nelle nostre comunità, se non in modo iniziale. Anche **l'introduzione del nuovo messale italiano nei prossimi mesi è occasione per una rinnovata attenzione alla vita liturgica** come primo accesso al mistero cristiano e come primo ambito di proclamazione del *kerigma* pasquale.

Domande aperte sul ripartire dal *kerigma*

- Non ci viene forse chiesto di rimettere a tema e di riscoprire lo specifico della salvezza in Cristo Gesù come risposta alle domande sul senso della vita, della morte, sul dolore e la sofferenza?

- Potrebbe essere utile un aggiornamento teologico ed esistenziale sul come dire l'annuncio cristiano all'uomo di oggi: in quali forme e con quali strumenti?
- Il nostro linguaggio tradizionale è adeguato alle categorie culturali ed espressive dei giovani e degli adulti di oggi? Come ridire nel presente le parole fondamentali della fede?
- Potrebbe essere utile una verifica più puntuale della nostra acquisizione dell'*Evangelii gaudium* e delle sue scelte di fondo?

RISCOPRIRE LA COMUNIONE

L'esperienza della pandemia ci ha fatto vivere un tempo d'isolamento o di rapporti ristretti all'ambito familiare, e ci ha fatto percepire, in modo più intenso, quanto sia vero che il nostro essere di uomini e donne è definito innanzitutto e radicalmente dalle relazioni.

Il tempo vissuto del *lock-down* e quello che stiamo vivendo, ancora segnato dalla necessità del distanziamento e da un'incertezza diffusa, possono aver accentuato la tendenza, tipica delle nostre società, all'individualismo, a uno sguardo difensivo e a una preoccupata apprensione verso *l'altro*, come possibile veicolo di contagio; ma hanno fatto simultaneamente risuonare con forza l'eco della voce paterna, nel giardino delle origini: «Non è bene che l'uomo sia solo!» (Gen 2,18).

Nelle settimane in cui eravamo costretti a stare in casa, abbiamo coltivato rapporti e incontri, almeno attraverso le chiamate telefoniche e i mezzi della comunicazione digitale, visitando con mag-

gior frequenza le piazze virtuali. Naturalmente non tutti hanno potuto valorizzare queste nuove forme di relazione, e questa situazione inusuale ha messo in rilievo la differenza che intercorre tra le generazioni, e purtroppo anche le disparità sociali e culturali.

In modo paradossale, nel confinamento in casa e nella comunicazione rarefatta, abbiamo avvertito ancora di più il desiderio di *prossimità*, pur riscoprendo il valore di tempi più distesi per la lettura e ritrovandoci avvolti dal silenzio delle città e dei paesi: un silenzio a volte sopportato, a volte gustato come possibilità di un ascolto più attento e di uno sguardo più intenso alla realtà, alla natura, ai volti delle persone che formano il tessuto del nostro quotidiano in famiglia.

Per molti, tuttavia, la solitudine si è fatta ancora più pesante, soprattutto per gli anziani e i malati nelle case e nelle strutture di accoglienza e di cura, e non sono mancati gesti belli di vicinanza, di servizio, di condivisione, che hanno coinvolto adulti e giovani, in forme semplici e spontanee o in forme di volontariato d'ambito ecclesiale e civile. Qui sicuramente c'è un patrimonio da non disperdere, c'è l'indicazione di una via aperta e percorribile, che educa al senso del dono e del gratuito, decisiva nei mesi che verranno, segnata sicuramente da non poche difficoltà e fatiche nella vita concreta delle famiglie e delle persone più fragili.

La singolare esperienza del restringimento sociale ha soprattutto offerto la possibilità di verificare la qualità delle nostre relazioni. Abbiamo sperimentato la fame degli altri, di una compa-

gnia umana senza la quale la vita perde il suo sapore e si scolora; tutto ciò ha posto più di una domanda su quanto la cultura contemporanea continuamente ci suggerisce e quasi ci impone: un timore o un rifiuto della presenza dell'*altro-da-noi*, un'estraneità che può insinuarsi nei rapporti, la tendenza a un individualismo dove ognuno afferma i propri desideri e li fa valere come diritti da riconoscere. Più volte Papa Francesco – richiamandoci alla necessità dell'accoglienza – ci ha indicato come la vicenda delle migrazioni interpellasse le nostre società e sia una sfida per verificare la salute del tessuto comunitario così che i migranti possano dirsi «*paradigma del nostro tempo*»¹¹. La pandemia ci ha richiamato all'ineludibile interdipendenza di tutto e tutti – davvero «tutto è connesso» nel mondo odierno – svelando allo stesso tempo l'inconsistenza dei progetti di autosufficienza tipici della nostra società individualista e purtroppo presenti anche nelle comunità cristiane.

In questa prospettiva, le catechesi iniziate da Papa Francesco mercoledì 5 agosto sul tema "*Guarire il mondo*" offrono riflessioni e stimoli di grande valore e respiro, per il cammino della società e per la testimonianza costruttiva dei cristiani laici nei differenti campi di azione e di responsabilità. La pubblicazione dell'enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale è uno strumento prezioso da valorizzare, soprattutto per un contributo positivo in questo passaggio cruciale del mondo.

11 Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, 91-94.

La solitudine non ha risparmiato nemmeno la celebrazione eucaristica: per più di due mesi, le messe sono state celebrate senza la presenza dei fedeli. Certamente l'Eucaristia è stata vissuta dai sacerdoti in comunione con la propria comunità, ma in chiese vuote e a porte chiuse, in una situazione inedita e innaturale. Si sono proposte forme di preghiera nelle famiglie, che hanno risposto in modo diverso, c'è stata la possibilità di seguire le celebrazioni attraverso la televisione, la radio, o i nuovi mezzi della comunicazione digitale: tuttavia è stato evidente che l'Eucaristia chiede di essere celebrata e vissuta in presenza, da una comunità che si raccoglie e insieme vive il memoriale del suo Signore. Purtroppo nei mesi estivi, ci sono stati ancora tanti assenti nelle assemblee eucaristiche delle nostre parrocchie, soprattutto famiglie con i bambini, ragazzi e giovani, e non sono pochi gli anziani ancora intimoriti nel partecipare alla messa.

Tutto ciò genera domande serie per le nostre comunità e per la cura dei pastori inviati in mezzo alla gente con la quale cercano di camminare insieme, per animare e nutrire la fede dei credenti e rendere la comunità cristiana un segno e un soggetto aperto e teso all'incontro con tutti.

Alcune osservazioni proposte nel dialogo nel nostro presbiterio esprimono bene i tratti di questa fatica: *«Questo tempo ha messo in luce tutta la forza ma anche tutta la fragilità delle nostre comunità. Se si è sentito il bisogno di tornare a vivere e a pregare o celebrare in comunità, è emerso anche quanto povero e precario sia il tessuto comunitario e relazionale delle nostre parrocchie»; «L'esperien-*

za del Covid ha dato ancor più voce a una maniera più individualista e privata di vivere la fede, facendo emergere quello che già s'intuiva ancora prima dell'emergenza pandemica. Tutto questo ci deve come spronare, se ce ne fosse bisogno, a riscoprire il significato e il valore della comunità all'interno dell'esperienza di fede». Anche tra chi vive con maggior consapevolezza l'appartenenza a Cristo, si sono manifestati i sintomi dell'individualismo e neppure il presbiterio ne è rimasto esente. Eppure c'è una vocazione originaria alla comunione che ci caratterizza come esseri umani e sociali, e che nell'esperienza cristiana acquista una rilevanza e una forza ancora maggiori, perché in Cristo è abbattuta ogni barriera di divisione, e si costituisce un popolo nuovo, come ci ricorda San Paolo: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,13-14.18).

Le comunità cristiane dovrebbero sempre più diventare luoghi ospitali, fontane di acqua fresca a cui chiunque può attingere ristoro, dove si riscopre il Dio vivente e si è aiutati a crescere in una relazione con Lui, in un cammino personale, ognuno con i suoi tempi e la sua storia, e comunitario, come discepoli e amici di Cristo, vivente nel cuore della Chiesa e degli uomini.

Si tratta di **una conversione che non fa delle comunità una specie di "rifugio" o realtà chiu-**

se in se stesse, estranee e diffidenti rispetto alla vita reale della gente: quanto più curiamo e viviamo ciò che è prioritario nella fede, tanto più saremo capaci di offrire momenti belli e significativi, che possano dire qualcosa a chiunque entra in rapporto con la comunità cristiana, anche solo in modo discontinuo, senza la condivisione piena di un cammino; allo stesso tempo, nel libero coinvolgimento delle persone e delle famiglie, dentro il tessuto concreto delle città e dei paesi dove abitiamo, cresceranno delle fraternità, dei cenacoli di vita cristiana, come un cuore che pulsa una vita per tutti. In ogni caso è essenziale il tessuto delle relazioni che riusciremo a costruire con chi incontriamo anche solo a tratti e con chi si rende disponibile a fare un cammino: l'ascolto, il tempo donato senza pretese, la condivisione dei passaggi cruciali della vita come dell'ordinarietà del quotidiano sono il frutto che fiorisce quando si vive il Vangelo, quando si mette al centro il Signore, quando ci si lascia generare dall'ascolto della Parola e dal dono dei sacramenti.

Domande aperte sulla comunione

- La comunione tra i presbiteri è chiamata a crescere e a diventare un'esperienza vissuta, anche attraverso un ripensamento dei modi di impostare le riunioni vicariali (ad esempio con momenti di condivisione tra piccoli gruppi di presbiteri). Allo stesso modo la comunione con i fedeli laici: qui, oltre alla piena valorizzazione e attuazione dei Consigli pastorali parrocchiali o di Unità, è opportuno un maggior coordinamento tra gli uffici di

curia, con un maggior coinvolgimento di laici qualificati. Quali altre piste percorrere per crescere nella comunione nel vissuto delle nostre comunità?

- È bene che le comunità parrocchiali avviino un reale confronto sulla qualità delle relazioni tra i collaboratori: come aiutare coloro che si coinvolgono di più nella vita della comunità, assumendo anche dei servizi, a sentirsi e a essere comunità educante con un compito fondamentale nella crescita della parrocchia?
- Come sviluppare maggiormente le occasioni e le iniziative di collaborazione e confronto sia tra parrocchie vicine che tra presbiteri, non solo per motivi funzionali, ma per la verità del nostro essere Chiesa?
- Quali attenzioni richiede, ai pastori e ai fedeli, praticare un discernimento pastorale e spirituale comunitario, valorizzando maggiormente gli organismi di partecipazione (es. consiglio pastorale parrocchiale o diocesano, consiglio presbiterale)?
- Quali vie percorrere per essere una comunità cristiana inserita nel territorio e capace, soprattutto attraverso i laici credenti, di dare il suo contributo, collaborando con altri soggetti per la crescita di una società più fraterna, attenta a non lasciare nessuno indietro?

MISSIONE

La pandemia ha messo in rilievo quanto già era evidente: la perdita della fede cristiana tra la nostra gente e l'esigenza di un rinnovato annuncio missionario. Si può dire che questa è la prima

epidemia, almeno nelle moderne società dell'Occidente, affrontata, a livello d'indirizzi globali e di atteggiamenti diffusi, in un orizzonte "areligioso", dove Dio non ha più spazio e rilevanza sulla scena pubblica e nel sentire di tanti uomini e donne, soprattutto nelle giovani generazioni.

Ciò che però muove il cuore di noi credenti a comunicare, condividere e a testimoniare la fede non è uno sguardo lamentoso e carico di giudizio verso il mondo contemporaneo che porta con sé anche aspetti positivi e risorse di vera umanità: è la coscienza grata di un dono che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati, noi per primi, a scoprire sempre di più nella sua bellezza e nella sua profonda corrispondenza alle attese di ogni uomo.

Il grande scrittore francese d'inizio Novecento, *Charles Peguy*, convertito in età adulta al cristianesimo, aveva profeticamente percepito il sorgere di un mondo dopo Cristo, ma senza Cristo, tuttavia egli non ha mai assunto un atteggiamento di recriminazione e di condanna.

Un suo pensiero può essere illuminante e attuale anche per noi:

Questo mondo moderno non è solamente un mondo di cattivo cristianesimo, questo non sarebbe nulla, ma un mondo incristiano, scristianizzato. Ciò che è precisamente il disastro è che le nostre stesse miserie non sono più cristiane. C'era la cattiveria dei tempi anche sotto i Romani. Ma Gesù venne. Egli non perse i suoi anni a gemere ed interpellare la cattiveria dei tempi. Egli taglia corto. In un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo. Egli non si mise a incriminare, ad accusare

qualcuno. Egli salvò. Non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo¹².

Così ha fatto Gesù e dopo lui gli apostoli e i primi cristiani: hanno realizzato il cristianesimo, un modo nuovo di guardare e di trattare se stessi e gli altri, la realtà e le relazioni, annunciando, celebrando, testimoniando la Pasqua del Risorto e vivendo il nuovo comandamento dell'amore, fino al perdono dei nemici, fino all'offerta di sé nel martirio.

A questo siamo chiamati, in un tempo in cui le stesse miserie – come la malattia e la morte – non sono più "cristiane", non sono più vissute nella luce della fede cristiana e nell'orizzonte della vita eterna: è proprio il tempo in cui "fare il cristianesimo", comunicando e testimoniando la forza umanizzante della fede, avvicinando chi incontriamo nei nostri quartieri e paesi, nei vari ambienti di vita e di lavoro, nel tessuto normale delle relazioni quotidiane, nelle occasioni che accadono nella vita delle parrocchie.

Non dimentichiamo che **ci sono già possibilità d'incontro con la gente, che ci chiamano a eserci come comunità, come pastori solleciti e come fedeli che si fanno compagni di cammino**. Oltre a pensare e creare nuove forme di rapporto e d'incontro, che possano raggiungere chi è più lontano, chi vive quelle "periferie esistenziali" di cui spesso parla Papa Francesco, ci sono già delle vie che possiamo percorrere per entrare in relazione con persone concrete nell'ordinarietà di una vita di parrocchia: la visita alle

12 C. PEGUY, *Veronique*.

famiglie e ai malati; il contatto con i genitori per il catechismo e i sacramenti dei loro figli; la vita dell'oratorio con i suoi appuntamenti e momenti d'incontro per bambini, adolescenti, giovani; la relazione e la cura per persone e famiglie in difficoltà, in povertà senza lavoro; i percorsi per le coppie che si preparano al matrimonio; le proposte che raccolgono gruppi di famiglie; il ritrovarsi nelle case per i "Gruppi del Vangelo", per leggere insieme la Parola di Dio; le occasioni impreviste di dialogo e di ascolto con persone; la vicinanza alle famiglie che vivono un lutto, oltre la celebrazione dei funerali.

Lo spirito che anima un rinnovato annuncio missionario è un amore per l'uomo di oggi, così com'è, è lo spirito del buon Samaritano, pervaso da una simpatia profonda per la concreta e complessa umanità che incontriamo e che condividiamo, secondo le celebri espressioni di San Paolo VI alla conclusione del Concilio Vaticano II: «L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso».

Un tale annuncio va in due direzioni: verso chi sta percorrendo un cammino di fede personale e verso chi ha perso la fede nel Dio di Gesù Cristo o la considera irrilevante per la sua esistenza.

Sappiamo che la fede può essere solo frutto di un bisogno momentaneo: nella pandemia la paura della morte e della malattia può aver ridestato nel cuore di alcuni la memoria della fede o la sua riscoperta. Tuttavia una fede che sia solo frutto di un bisogno psicologico o sociale rischia di non

essere profonda e chiede di essere educata e sostenuta, perché maturi e arrivi alla sua pienezza. Sta qui la sfida di un rinnovato annuncio missionario, che aiuti a percepire il cuore della fede cristiana, sia a chi è all'inizio di un cammino, magari interrotto in giovane età o magari mai avviato, sia a chi sta già camminando nella fede e ha bisogno di personalizzarla e di maturare come coscienza credente.

La circostanza del Covid chiede una maggiore attenzione al vissuto delle persone che avviciniamo, così come rileva un gruppo di sacerdoti della nostra Diocesi: «È un tempo quello del Covid in cui siamo stati aiutati a comprendere che nulla deve essere scontato e che è fondamentale il rispetto che bisogna avere nei riguardi dei tempi di ripresa degli altri e delle loro paure».

Un secondo aspetto del rinnovato annuncio è la conversione missionaria delle strutture pastorali perché siano in grado di incontrare l'uomo di oggi. È un tema che già altre volte abbiamo richiamato, facendo eco alla forte provocazione di Papa Francesco che, fin dall'*Evangelii Gaudium*, ha chiesto e continua a chiedere alle comunità cristiane una conversione pastorale, in senso missionario, che coinvolga anche le strutture e le pratiche di vita:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più

che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia¹³.

La missione non è propaganda, né tanto meno può certo seguire i dettami della pubblicità, come se dovessimo vendere un prodotto: si realizza attraverso la testimonianza della vita e si accompagna al dono della Parola che ci fa conoscere il volto di Cristo e in lui il mistero stesso di Dio, come vivente comunione interpersonale e trinitaria, e la vocazione dell'uomo a partecipare, da figlio, alla stessa vita di Dio, oltre il limite del tempo e della morte.

Nell'annuncio del Vangelo e nella missione della comunità cristiana, l'utilizzo dei mezzi di comunicazione è una risorsa che chiede di essere valorizzata, acquistando una competenza in questo mondo in evoluzione del digitale e dei social: si tratta di un ambiente e di un linguaggio che non sono più esterni all'esperienza umana, soprattutto dei più giovani, ma entrano nel loro vissuto, plasmano la loro identità e rappresentano una dimensione della vita quotidiana.

Come Chiesa, come credenti, siamo chiamati ad abitare anche questo mondo, dove si possono realizzare forme autentiche d'incontro e di comu-

nicazione, valorizzando la sintonia connaturale dei giovani nelle nostre comunità e la competenza che non pochi di loro hanno e acquisiscono.

Certo, la presenza nel mondo della comunicazione digitale per un annuncio della fede e del suo sguardo originale sulla vita deve tendere a realizzarsi in un contesto di relazione personale ed ecclesiale, come luogo in cui nasce e matura la fede nel Dio di Gesù Cristo.

Giustamente, nel dialogo all'interno del nostro presbiterio, accanto alle opportunità che nel tempo della pandemia si sono messe in luce, cercando di essere presenti in questo ambiente diffuso della comunicazione digitale, attraverso forme di catechesi, di preghiera e di spiritualità *on line*, si è rilevato, oltre alla necessità di una maggiore formazione teologica e tecnica, il rischio di lasciarsi incantare e assorbire da queste forme comunicative, che ovviamente non possono sostituire, l'esperienza diretta e il contatto da persona a persona: *«Dobbiamo annotare anche il rischio della Chiesa di soffrire di una certa frenesia, da un'ansia da prestazione come se si dovesse far notare a tutti i costi la nostra presenza. Questo può aver portato a esagerazione nell'uso di certi strumenti e nella scelta di certe forme di presenza. Abbiamo notato come le persone abbiano spesso apprezzato forme di presenza più discrete, personali e silenziose, valorizzando in questo caso la semplice preghiera magari fatta dal sacerdote da solo ma a nome di tutti e per tutti»*.

Abbiamo anche qui un "cantiere aperto" che chiede di osare di più, potenziando l'uso intelli-

¹³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 27.

gente e competente dei *social* diocesani: ciò che si è realizzato nei mesi del *lock down* non va abbandonato, può e deve continuare, magari con forme differenti, come espressione di una Chiesa che impara ad abitare, con il suo volto e il suo messaggio, il mondo nuovo della comunicazione “a distanza” e le modalità più informali e immediate dei *social*.

Resta anche lo strumento più tradizionale, con il suo valore e le sue caratteristiche, del settimanale diocesano *Il Ticino* (in formato cartaceo e digitale): **chiedo alle nostre parrocchie e a tutti i sacerdoti di sostenere e far conoscere il settimanale e di farlo diventare sempre più espressione e riflesso della vita delle comunità**, anche attraverso l’invio di articoli, la segnalazione di eventi e la promozione di persone che facciano da collegamento con la redazione del giornale.

Domande sullo stile missionario

- **È il momento per rivedere luoghi e mezzi della nuova evangelizzazione affinché possiamo intercettare le persone con le loro domande: i luoghi tradizionali della nostra pastorale potrebbero essere ripensati almeno nelle loro impostazioni? Ad esempio: è ancora attuale l’apertura continua e a bassa soglia di adesione dei nostri oratori?**
- La piazza virtuale ha specifiche e proprie caratteristiche e modalità: come prepararci e attingere meglio competenze specifiche perché l’annuncio salvifico possa abitare questi

mezzi senza esserne condizionato o ridotto?

- Come ripensare la catechesi perché sia più centrata sull’esperienza e sulla maturazione spirituale e meno concentrata, in modo esclusivo, sui sacramenti?
- È necessario ridefinire in modo sempre più puntuale il ruolo e il compito della famiglia nell’educazione alla fede dei ragazzi, anche se questo riapre chiaramente il tema dell’evangelizzazione degli adulti, la vera sfida di oggi: quali iniziative possono essere messe in atto per raggiungere questi obiettivi? (ad. esempio la scelta di dedicare più tempo anche visitando le famiglie per una catechesi familiare?)
- Ci viene chiesto di curare meglio la liturgia, spesso vissuta in modo un po’ individuale e funzionale, perché torni ad esprimere meglio la grandezza del suo mistero anche attraverso la valorizzazione dei vari ministeri: come valorizzare l’introduzione del nuovo messale, in vista di una rinnovata educazione al senso del celebrare da cristiani?
- Non è forse il momento di ripensare forme di educazione alla preghiera personale e familiare che preparino alla liturgia comunitaria o ne integrino il ruolo e il compito?
- Ci sembra sempre più urgente che l’attività caritativa acquisisca una dimensione non solo funzionale, ma sempre più capace di relazioni e di attenzione alle situazioni e alle persone, come richiesto dallo stile specificamente cristiano: quali attenzioni educative per la comunità a vivere la carità come prima

- testimonianza del Vangelo?
- La consapevolezza delle accresciute necessità di singoli e famiglie chiede un maggiore dialogo e collaborazione fra le varie istituzioni per venire incontro meglio alle varie situazioni di bisogno: quanto è viva nelle comunità cristiane questa attitudine alla collaborazione con altri soggetti?

INDICE

INTRODUZIONE	pg. 3
TEMPO DI MISSIONE COME VICINANZA ALLA VITA DELLE PERSONE E DELLE FAMIGLIE	pg. 11
TEMPO DI ANNUNCIO NELLA FORMA DI UNA TESTIMONIANZA VISSUTA DELLA FEDE	pg. 14
TEMPO DI CAMMINO INSIEME COME CHIESA	pg. 16
ANDIAMO AVANTI CON FIDUCIA ...	pg. 20
Appendice	pg. 24
Temi per il nostro discernimento	pg. 24
RIPARTIRE DAL KERIGMA	pg. 25
RISCOVERIRE LA COMUNIONE	pg. 31
MISSIONE	pg. 37

In copertina:

xxxxxx

xxxxxx

Supplemento a "Vita Diocesana di Pavia" xxxxxxxx

Dir. Resp.: sac. Fabio Besostri

Aut. Trib. di Pavia n. 352 del 28.10.1988

Periodico - Pubblicità inferiore al 70%

Speciale fuori abbonamento

Progetto grafico Lorenzo Venturini

Stampa PSC sas - settembre 2021

